

Da ieri ridotte gradualmente le dosi di anestetici. L'anziano primo ministro respira autonomamente

I due figli gli fanno ascoltare le sue note preferite. Il direttore dell'ospedale frena l'ottimismo

Sharon inizia a risvegliarsi ma resta grave

Il leader israeliano ha mosso una mano e una gamba. Nella sua stanza la musica di Mozart. I sanitari non nascondono le preoccupazioni: presto per dire i danni subiti dal cervello

di Umberto De Giovannangeli inviato a Gerusalemme

IL LENTO RISVEGLIO ha inizio in una fredda mattinata gerusalemmita. Arik muove leggermente il braccio e la gamba destra. Un battito di ciglia mentre nella stanza risuonano le note di Mozart. Un colpo di tosse. E Israele, dopo giorni di angoscia, ritrova un po'

di ottimismo. Frena gli entusiasmi il professor Shlomo Mor-Yosef, direttore dell'ospedale Hadassah Ein Karem dove da mercoledì scorso è ricoverato il premier israeliano. Le condizioni generali di Sharon restano «gravi, gravi ma stabili». Tuttavia la speranza cresce. In seguito ad una consultazione medica è stato constatato che le condizioni generali del premier erano «nella norma» e di conseguenza, informa il primo bollettino medico della giornata, è stato deciso di ridurre gradualmente le dosi di anestetici che da mercoledì mantenevano Sharon in coma artificiale. La prima reazione - questo è il secondo sviluppo positivo - è stata molto rapida. «Il primo ministro ha cominciato a respirare autonomamente» seppure assistito ancora da apparecchiature, comunica ai giornalisti Mor-Yosef. Israele torna a sperare nel mantenimento in vita dell'anziano statista ma non nel suo ritorno alla guida del Paese. Sul piano politico, il dopo-Sharon è ormai in atto. Lo è nei palazzi del potere, nelle frenetiche riunioni dei partiti dedicate alla messa a punto

della campagna elettorale, come nelle conversazioni da bar. Le inquietudini per un futuro affrontato senza più l'ultimo «grande Padre» della Nazione, si intrecciano con il dramma umano vissuto in diretta. Israele non abbandona il suo generale. A ricordarlo è l'interminabile processione di israeliani, molte le donne con i loro bambini, che si recano all'Hadassah per depositare un fiore, lasciare un messaggio, accendere una fiammella per colui che resta il politico più amato nel Paese. «Sharon ha sacrificato la propria vita per Israele, essere qui è il minimo che potevo fare», dice Yossi Mualem, un anziano pensionato che tiene per mano Ran, 6 anni, il suo nipotino. Gli sforzi per risvegliare il primo ministro si susseguono per l'intera giornata. Viene misurata la sua attività cerebrale, si analizzano le sue pupille, si cerca di provocargli piccoli dolori fisici e fargli sentire voci note. Solo alla fine di queste analisi, questione di giorni più che di ore, sarà finalmente possibile stabilire la entità dei danni provocati alle facoltà mentali e al sistema nervoso dall'emorragia cerebrale. Nel pomeriggio si sparge la voce che il premier avrebbe sollevato spontaneamente la mano destra. La conferma viene dal professor Mor-Yosef: «Abbiamo constatato durante le stimolazioni dolorose che il primo mi-



Si prega per Sharon al Muro del pianto. Foto di Enric Marti/Ap

nistro ha mosso leggermente la mano destra e la gamba destra. Sono mosse lievi ma significative». Piccoli segnali che producono una grande speranza. «Arik vincerà anche questa battaglia, vedrai, ce la farà», s'incoraggiano a vicenda Yael e Tamara, due giovani infermiere dell'Hadassah Ein Karem. Le aspettative di Yael e Tamara vengono suffragate dalle considerazioni del professor Felix Umansky, direttore del reparto di neurochirurgia dell'ospedale e capo dell'équipe medica che ha operato il premier: «La cosa

importante - rileva - è che il primo ministro abbia ripreso a respirare autonomamente. La seconda cosa è che gradualmente ha cominciato a reagire agli stimoli dolorosi». Chiediamo al neurochirurgo se è possibile già ipotizzare l'entità dei danni cerebrali subiti dal premier: «È troppo presto - risponde - per stabilire se l'emorragia cerebrale abbia menomato e di quanto le facoltà cognitive» di Sharon. Ad accompagnare, e sollecitare, il risveglio di Arik sono anche le lievi note composte da Wolfgang Amadeus Mozart

che ieri sera si sono diffuse nel settimo piano dell'ospedale dove è ricoverato il premier. Si tratta di una iniziativa dei figli di Sharon, che è sempre stato un appassionato di musica classica. Gli elettrodi applicati alla testa del paziente mostrano reazioni quando al premier viene rivolta la parola. Esiste dunque la speranza che Sharon sia in grado di avvertire i brani a lui graditi. E la speranza di Israele viaggia anche sulle struggenti melodie di Mozart. Appropriata «colonna sonora» per un risveglio mai tanto atteso.

Voteranno i palestinesi di Gerusalemme Est

La decisione del premier Olmert un'apertura ad Abu Mazen

inviato a Gerusalemme

Ehud Olmert apre ad Abu Mazen. E lo fa su una questione delicata come è quella della partecipazione dei palestinesi di Gerusalemme Est alle elezioni legislative in programma il 25 gennaio prossimo. L'annuncio ufficiale viene dato in serata dal ministro della Difesa Shaul Mofaz: «Abbiamo convenuto in linea di principio che le stesse regole che sono valse per le presidenziali (palestinesi) saranno applicate anche per le elezioni del 25 gennaio», dichiara alla radio militare Mofaz. È un netto cambiamento di atteggiamento dopo la contrarietà espressa da Israele nelle scorse settimane. La «svolta» era stata anticipata l'altro ieri da un candidato nella circoscrizione di Geru-

salemme, Hatem Abdel-Qader (Al-Fatah), il quale ha affermato di essere stato convocato dalla polizia israeliana che lo ha informato che «i candidati di Gerusalemme possono cominciare la loro campagna elettorale in alcune aree ristrette». La polizia, ha aggiunto Abdel-Qader, ha tuttavia chiesto di essere avvertita in anticipo del luogo dei comizi e ha ordinato che i manifesti elettorali siano affissi soltanto negli appositi tabelloni.

Dal provvedimento è tuttavia escluso il movimento islamico Hamas e le altre forze che rappresentano gruppi armati. A puntualizzarlo è il ministro israeliano della Sicurezza pubblica Gideon Ezra spiegando che l'autorizzazione le forze politiche palestinesi riconosciute dagli accordi di Oslo (1993) tra Israele e Olp e che non invocano la distruzione dello Stato ebraico. Il via libera israeliano al voto a Gerusalemme Est chiude anche il dibattito all'interno dell'Anp sull'opportunità di tenere le elezioni senza la partecipazione dei palestinesi della Città Santa. A chiuderlo, dopo le rassicurazioni sul voto a Gerusalemme avute da Washington e il successivo pronunciamento del governo israeliano, è lo stesso Abu Mazen. In un discorso televisivo tenuto in serata, il presidente palestinese ha confermato che le elezioni legislative si terranno alla data che era stata stabilita, cioè il prossimo 25 gennaio. Nel suo discorso Abu Mazen, volto teso e toni solenni, ha esortato tutti i palestinesi ad andare a votare liberamente per i candidati e le formazioni di loro scelta. Riferendosi all'insicurezza nei Territori e al rapimento di cittadini stranieri da parte di gruppi armati, Abu Mazen ha affermato: «Noi sappiamo che i responsabili di questi atti mirano al rinvio delle elezioni». Il presidente ha concluso dicendo di aver ordinato ai servizi di sicurezza dell'Anp di assicurare il libero svolgimento delle elezioni e di proteggere i seggi elettorali, se necessario anche ricorrendo alla forza contro chi volesse ostacolare l'andamento delle operazioni di voto.

u.d.g.

AFGHANISTAN Il mullah Omar rifiuta il dialogo con Karzai

KABUL Il mullah Omar ha respinto l'offerta di dialogo avanzata dal presidente dell'Afghanistan Karzai, che lo aveva invitato a «mettersi in contatto» se vuole la pace. «Karzai, l'agente americano, ha trasformato l'Afghanistan in una base Usa e ha ucciso migliaia di afgani», ha dichiarato il numero due del leader talebano ed ex ministro della Difesa, il mullah Obaidullah Akhund. La dura replica è arrivata all'indomani dell'apertura di Karzai che si era detto disponibile ad ascoltare il mullah Omar, pur ribadendo che il leader talebano dovrà accettare di rispondere davanti alla giustizia.

L'INTERVISTA **EPHRAIM SNEH** L'ex ministro: senza Sharon, Shimon deve ripensare la sua scelta

«Per Peres aperte le porte del Labour»

/ Dall'inviato a Gerusalemme

«Le porte del Labour restano aperte per Shimon Peres. Non c'è alcuno spirito di rivalsa nei suoi confronti. Al momento dell'uscita dal partito, Shimon aveva sostenuto che la sua era stata una scelta difficile, molto sofferta, fondata sulla convinzione che solo una personalità forte come quella di Sharon poteva portare a compimento il processo di pace avviato con il ritiro da Gaza. Più che su un partito (Kadima, ndr.), Peres aveva scommesso su un uomo. Non ho condiviso la sua scelta, ma la rispetto. Ora però che Ariel Sharon è uscito drammaticamente dalla scena politica, Kadima è destinato a rivelarsi per ciò che è: un partito privo di programma, idealità, radicamento. Per questo dico oggi a Shimon Peres: è il Labour il partito in grado di proseguire quel percorso di pace che fu avviato da Yitzhak Rabin». A parlare è Ephraim Sneh, più volte ministro, eroe di guerra, l'uomo a cui il nuovo leader del Labour, Amir Peretz, ha affidato la responsabilità della campagna elettorale laburista. **Cosa sarà Kadima senza più la guida di Sharon?** «Un partito ondivago, privo di radicamento e di idealità; un partito che cercherà di capitalizzare al massimo l'immagine di Sharon senza essere in grado di portarne avanti la politica, perché di quella politica Sharon era l'assoluto garante e l'unico interprete». **Kadima annovera tra i suoi dirigenti l'ex leader laburista Peres. Nei confronti del quale sembra essere in atto da parte laburista un**

«corteggiamento» perché il «transfuga» rientri alla casa madre; avances alle quali sembra aver risposto picche, ribadendo il suo sostegno al nuovo leader di Kadima, Olmert.

«Non c'è stato alcun «corteggiamento», semmai parlerei della volontà di aprire un confronto serio, anche con Peres, sulle novità determinate dall'uscita dalla scena politica di Sharon. Vede, Kadima era Sharon. Sharon ne era la ragione e il messaggio. A Shimon diciamo: con l'uscita di scena di Ariel Sharon è finita l'era dei «Grandi padri» della Nazione a cui delegare i destini di Israele. Non esiste più, se mai è esistito, il «salvatore della Patria». Il futuro di Israele è legato alla capacità dei partiti reali, non quelli artificialmente costruiti per supportare il Leader, di selezionare una classe dirigente all'altezza. Noi laburisti ci stiamo provando, non mi pare che lo stesso stia avvenendo in Kadima, un partito impegnato in una perenne campagna acquisti come se invece che di politica stessimo trattando di calcio e ciò che unisce non è una condivisione di ideali e programmi ma una mera logica di potere».

«Kadima è un partito ondivago senza politica di cui Sharon era l'unico interprete»

C'è chi teme che il Labour di Peretz si trasformi in una forza radicale, inadatta a governare.

«Non è così. Per decenni la storia di Israele si è intrecciata indissolubilmente con quella del Partito laburista. Tra quanti ci accusano oggi di radicalismo vi sono molti che fino a ieri sparavano a zero sul «partito-Stato» laburista, a loro avviso poco attento ai valori e molto alle poltrone. Peretz ha riproposto con forza una irrisolta «questione sociale» in Israele e ha sottolineato la centralità nell'azione del partito della lotta alle disuguaglianze sociali e alla nuova povertà. Questo non significa essere «radicali», significa essere forza di sinistra e di progresso. Significa, ad esempio, battersi contro il liberismo sfrenato, socialmente devastante, che ha connotato la politica dell'ex ministro delle Finanze, Benjamin Netanyahu (il nuovo leader del Likud, ndr.), e che Olmert sembra voler portare avanti. Su questo versante la nostra distanza non solo con la destra oltranzista ma anche con quella moderata di Kadima è abissale. Per ciò che concerne poi la sicurezza, come la lotta intransigente al terrorismo che minaccia l'esistenza stessa di Israele e del popolo ebraico, noi laburisti non accettiamo lezioni da nessuno. La nostra storia parla per noi. La logica che ci anima resta quella sintetizzata in modo straordinariamente efficace da Yitzhak Rabin: «lottare contro il terrorismo come se non ci fossero negoziati di pace, negoziare la pace come se non ci fosse il terrorismo». Vogliamo realizzare una pace nella sicurezza e fare di Israele un Paese normale. È questo il patto che intendiamo stringere

con gli israeliani, per il quale ci candidiamo al governo del Paese». **Nella sfida elettorale avrete a che fare con il neo leader di Kadima: Olmert.**

«Conosco da tempo Olmert, in passato abbiamo condiviso esperienze di governo. Non è certo un progressista, su questo anche Peres dovrebbe convenire, ma è pur sempre un politico capace, onesto, e ho apprezzato il coraggio che ha dimostrato nel rompere con gli estremisti del suo vecchio partito, il Likud. Abbiamo un comune avversario contro cui far quadrato: è la destra di Netanyahu; un successo del Likud per Israele rappresenterebbe un drammatico ritorno al passato. Per quanto riguarda Kadima, da parte nostra sarà competizione dura ma corretta». **E con i palestinesi? Cosa farebbe un governo a guida laburista?** «Il nostro impegno è di riaprire da subito un negoziato di pace che affronti tutte i contenziosi ancora aperti, chiarendo da subito quale sia la pace a cui tendere. Una pace fondata sul principio di due Stati i cui confini andranno definiti al tavolo delle trattative. Una pace che passa per un ritiro sostanziale dalla Cisgiordania».

u.d.g.

«Il rivale da battere sia per noi laburisti che per Kadima è l'oltranzismo di Netanyahu»

VERSO LA V ASSEMBLEA NAZIONALE DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI
WORK
IN PROGRESS
GIOVANI E LAVORO
GIOVANI AL LAVORO

SEMINARIO

LE POLITICHE DEL LAVORO SUL TERRITORIO ED IL RUOLO DEI SERVIZI PUBBLICI PER L'IMPIEGO
LE PROPOSTE DEI DS PER IL GOVERNO DEL PAESE

Il principale obiettivo dei DS e dell'Unione: una programma per sconfiggere la precarietà nel lavoro e garantire coesione e sicurezza nel paese

Roma, giovedì 12 gennaio 2006, ore 9,30
Palazzetto delle Carte Geografiche, Via Napoli, 36

Ore 9,30 Relazione di
Carla Monachesi
Coordinamento Assessori al Lavoro DS

Ore 13,30 Conclusioni di
Cesare Damiano
Segreteria Nazionale DS
Responsabile Dipartimento Lavoro e Professioni DS

Sono previsti interventi della Sg, di Assessori Regionali e Provinciali dei DS, di rappresentanti dell'UPI, di dirigenti ed operatori dei servizi per l'impiego



Dipartimento Lavoro e Professioni
Sinistra giovanile